

Frosinone: dopo la crisi della giunta tutto tornerà come prima?

Dopo un lungo periodo di paralisi politica e amministrativa si è aperta la crisi della giunta pentapartita al Comune di Frosinone. Lunedì, a notte fonda, il capogruppo del Psi, Sica, ha annunciato il ritiro della delegazione del suo partito e dell'intera area laica dalla giunta DC non è rimasto altro che prendere atto del discioglimento della maggioranza. Alla seduta si è arrivati dopo quattro mesi segnati da un clima politico infuocato per le incrinazioni giudiziarie che hanno colpito sette consiglieri della maggioranza. Al punto dove dell'ordine del giorno, infatti, c'era la presa d'atto delle dimissioni degli assessori Giovan Battista Frongia (PRI) e Angelo Cristofari (DC), accusati di peculato aggravato. Una mozione del PCI e del PdUP chiedeva inoltre le dimissioni dei cinque consiglieri democristiani rinviati a giudizio per lo scandalo dei «mancipedi d'oro». Per l'occasione, lunedì ha fatto il suo rientro sulla scena politica locale anche il ministro per la Funzione Pubblica Dante Schietroma — proprio a Frosinone ha il «serbatoio elettorale» — che ha deciso di regalare l'estensione del suo partito sulle dimissioni del dc Cristofari.

Nella seduta di martedì sera, il capogruppo del PCI, Folisi, ha illustrato la richiesta di dimissioni dei cinque democristiani rinviati a giudizio. Folisi ha parlato dei 180 milioni regalati alla ditta ALDIM, delle opere pubbliche «elettorali» per 11 miliardi promesse e non andate in porto, nonostante che per molte di esse fossero stati pagati già i progetti. La costituzione di parte civile del Comune contro i cinque dc — ha detto ancora Folisi — è incompatibile con la loro permanenza in consiglio comunale.

Il capogruppo del Psi Sica subito dopo ha illustrato la posizione dei partiti dell'area laica e socialista annunciando che il suo partito e i laici non avrebbero votato la mozione comunista, ma che il comportamento democristiano li costringeva a ritirarsi dalla giunta. «Ma non si preoccupino — ha aggiunto Sica — gli amici dc, questo non significa rottura, anzi la crisi dà la possibilità di superare le attuali difficoltà e di riprendere la proficua collaborazione».

Luciano Fontana

Sotto la Galleria Colonna contro la legge finanziaria



Sono arrivati dai quartieri, dalle sezioni, ma soprattutto dalle fabbriche. Ieri pomeriggio centinaia di persone si sono date appuntamento sotto la Galleria Colonna per dire il loro «no» alla legge finanziaria. Quella di ieri pomeriggio è solo una delle tante iniziative organizzate in questi giorni dalle sezioni del Pci in preparazione della manifestazione regionale che si svolgerà il giorno 17 a Roma. All'incontro partecipò anche il compagno Gerardo Chiaro-

monte. La mobilitazione, le assemblee e i dibattiti che si svolgono un po' ovunque servono ad arricchire la piattaforma elaborata dal Pci per far uscire il Lazio dalle secche della crisi. Un pacchetto di proposte per aumentare l'occupazione, gli investimenti, per difendere il ruolo degli enti locali, per migliorare la qualità dei servizi, per una nuova politica della casa e per l'ampliamento delle basi produttive.

Nelle foto: la manifestazione alla Galleria Colonna.

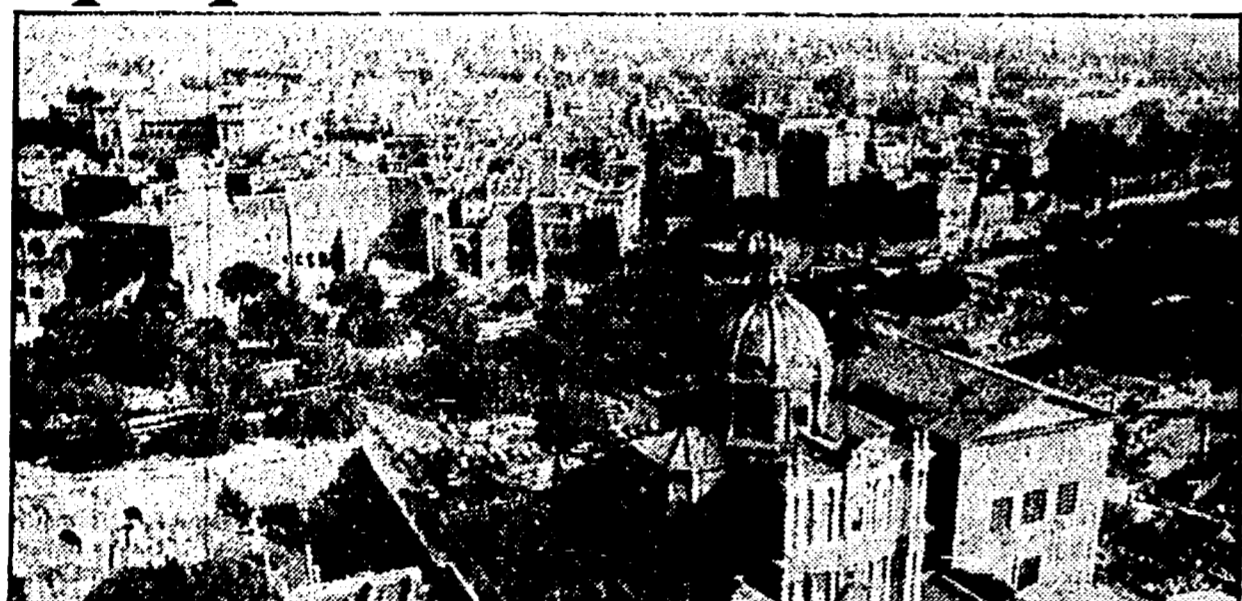
Anche per quest'anno accademico corsi progettati dagli studenti

L'anno passato hanno consegnato loro proposte tremila studenti: un bel numero, un successo. Così, anche per 1982-83, l'università della Sapienza ha deciso di offrire spazi e finanziamenti a iniziative didattiche e culturali progettate spontaneamente dagli iscritti alle diverse facoltà. Per ottenere tutto sommato abbastanza semplice. Ogni iniziativa dovrà essere proposta almeno da 40 giovani, che presenteranno in dettaglio il progetto e un preventivo di spesa.

La raccolta delle proposte e delle firme si fa al rettorato-palazzo delle nuove segreterie, il mercoledì e il sabato (dalle ore 10 alle 13) fino all'11 dicembre prossimo.

Le proposte verranno esaminate da una commissione istruttrice composta da tre docenti e 6 studenti. Sulle proposte avranno poi parere definitivo il Senato accademico e il consiglio di amministrazione.

Così il progetto cultura propone di «usare» Roma



Musei come a Parigi musica come a Londra splendida come Roma

La relazione di Nicolini approvata dalla giunta
Due nuovi Auditorium - Una «casa dell'arte»
al Palazzo delle Esposizioni - Gli scavi ai Fori

Una città da usare, anzi da «sfogliare» quasi fosse un libro aperto — è il tema del libro «Roma, una città da usare» scritto da un gruppo di architetti e urbanisti. Una città dove i musei funzionano, nella quale sarà possibile ascoltare musica nel modo migliore possibile, dotata di una splendida «Kunsthalle» (insomma una casa dell'arte) con tanto di cineche, laboratori teatrali e musicali, luoghi di documentazione; con un centro storico sgrovato dalle funzioni burocratiche che ne ostacolano, oggettivamente, l'accesso a tutti i cittadini; una città «laboratorio» di cultura e di arte. Un grande centro internazionale, un polo di attrazione per tutta l'Europa, ma anche un importante centro di scambi con il resto del mondo.

È questa la Roma dei prossimi anni, così come la descrive un'ampia e dettagliata relazione presentata dall'assessore alla cultura Renato Nicolini alla giunta comunale. Anzi come la prevede il Comune stesso, visto che la relazione dell'assessore è stata approvata all'unanimità. Un fatto importante che segue solo di pochi mesi le tante polemiche sull'«effimero», che le chiude, positivamente, una volta per tutte. Questa, insomma, è la Roma per la quale, fin da ora, si sta già lavorando. Impossibile? No, se solo si pensa a cosa erano le estati romane prima dell'«Estate Romana», prima di Massenzio, a cosa erano i servizi (scuole, nidi) prima della giunta di sinistra. Già molto è cambiato, molto potrebbe ancora cambiare. Le linee di questo cambiamento sono state espresse in Campidoglio l'altro giorno in occasione dell'«Incontro» di una commissione «mista» che dovrebbe coordinare quanto a Roma si fa per la cultura. La commissione è composta oltre che dall'assessore alla cultura, dal vice sindaco Pierluigi Severi, dall'assessore alla scuola Salvatore Malesba e da quello al centro storico Carlo Aymonino. Si riunirà ogni quindici giorni e riferirà al sindaco dei suoi lavori.

La relazione è dettagliata, molto concreta, fatta di cose, numeri, progetti. Eccone una rapida sintesi.

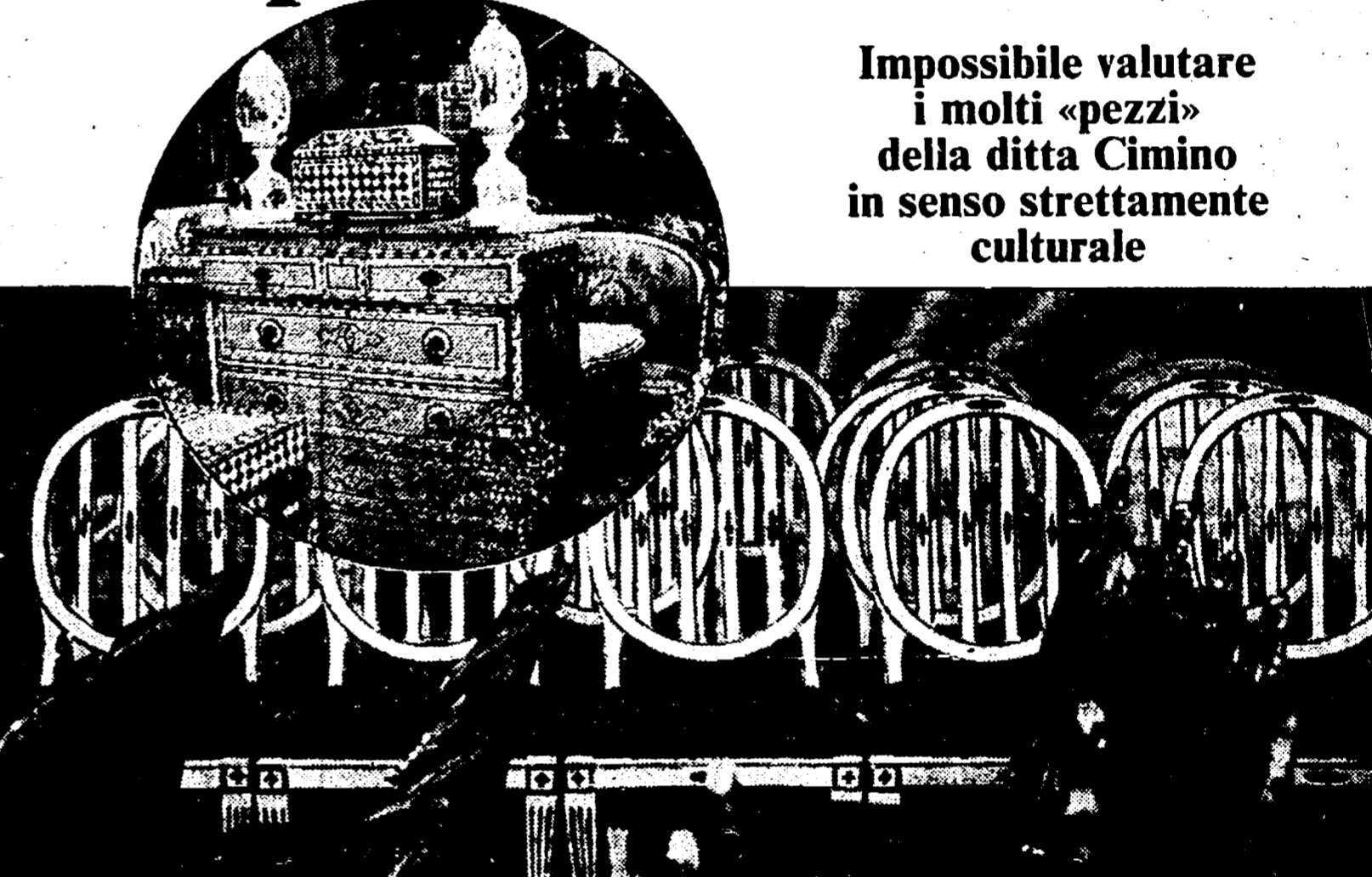
Fori Imperiali. Il punto di partenza per un progetto culturale di tutta la città è costituito proprio dai Fori, o meglio della loro «rispetta». Gli scavi inizieranno nell'83 su una porzione della strada, in modo da non chiuderla al traffico: non subito almeno, perché in ogni caso il punto di arrivo sarà proprio la chiusura totale di via dei Fori Imperiali. Per questo sarà necessario al più presto pensare globalmente ad una nuova struttura nella città della viabilità. Ma anche pensare, si dice nella relazione, a come garantire al Comune una maggiore efficacia (anche amministrativa)

delle sue iniziative. Si propone perciò che il sovrintendente possa mettere in atto una sorta di «pronto intervento» per la cancellazione delle scritte sui monumenti ma anche per i restauri di emergenza e un maggior coordinamento delle iniziative per la tutela dell'«arredo urbano».

Musei. Sarà una meraviglia, una specie di «pilot project» di un museo di piazza Colonna. E non si dispiaciano quelli che storcono il naso quando sentono parlare bene della famosa struttura parigina. Il nostro palazzo delle Esposizioni non sarà (non vuole essere) un «supermercato» della cultura ma un grande spazio dove sarà possibile anche di «rintracciare le testimonianze più vive e più significative di quello che è stato il nostro patrimonio culturale ma anche di quello che è oggi, nel suo sviluppo quotidiano e anche nelle sue trasformazioni. Dunque, ci

rientra sotto questo capitolo: liberato dalle funzioni burocratiche che lo hanno letteralmente «appropriato» della sua identità, potrebbe divenire un grande museo moderno con sale per la didattica e laboratori di restauro, depositi accessibili agli studiosi e sistemazione — finalmente — dell'Antiquarium. Il Museo della Scienza sorgerà a piazza Venezia, in un solo Auditorium. Ossia solo poche migliaia di persone possono ascoltare musica di buon livello. Dunque è indispensabile realizzare un nuovo Auditorium (l'assessore pensa all'area delle caserme di viale Giulio Cesare, ma non esclude neppure altre possibilità come il cinema Adriano o l'area alle pendici di villa Strohl-Fern) e la costruzione

Nulla di fatto della commissione ministeriale Cinecittà: si farà l'asta Compra tutto una società



Impossibile valutare i molti «pezzi» della ditta Cimino in senso strettamente culturale

L'asta di Cinecittà si farà. Il patrimonio di arredi cinematografici accumulati in quarant'anni di lavoro dal fratello Cimino sarà venduto, ma non per questo diventerà antiquariato lombardo. Berni, ha infatti deciso di partecipare all'asta come rappresentante di una società finanziaria milanese che intende proseguire l'attività di noleggio del fratello Cimino. L'Ente Cinecittà ha già dato, a tale proposito, ampia disponibilità per l'utilizzazione degli stessi locali che ospitano oggi i quindicimila oggetti. Tutta la vicenda pare dunque già conclusa prima ancora che si apra la fase più scenografica (è il caso di dirlo) del suo svolgimento e cioè l'asta vera e propria che comunque comincerà, puntualmente, lunedì prossimo alle 15,30.

La commissione ministeriale che era stata nominata all'indomani dell'apertura dell'esposizione degli arredi, non ha potuto praticamente far nulla. Già subito dopo il primo sopralluogo era parso evidente ai commissari che più di

un patrimonio culturale in senso stretto, con uno specifico interesse storico e artistico, ciò che probabilmente andava perduto era un patrimonio di costume. Fatta eccezione per alcuni pezzi, come i settecenteschi bronzi di casa Savoia, non poteva dunque giustificarsi un intervento ministeriale che bloccasse improvvisamente una iniziativa privata. Ed anche per quei bronzi è parso eccessivo un intervento così drastico come l'acquisizione d'autorità.

Per questo dopo una lunga riunione è stato diffuso un comunicato nel quale si informa dell'offerta della misteriosa società milanese rappresentata dall'antiquario Berni.

Il caso Cimino esplose qualche settimana fa quando venne ufficialmente annunciata l'asta. Migliaia di mobili, oggetti, arredi che da sempre avevano rappresentato il «forziere» del cinema italiano venivano messi all'asta. Alla ditta Cimino hanno fatto sempre ricorso infatti tutti i più noti registi cinema-

trografici da Zeffirelli a Fellini, dalla Westmüller a Visconti, fino alla Rai che per tutti i suoi sceneggiati (proprio «tutto» aveva utilizzato quei mobili, ultimo il «Verdi»).

Un patrimonio assai prezioso dunque, che sarebbe stato disastroso perdere per la nostra industria cinematografica. Ma non solo per la nostra: alla ditta di Zeffirelli venivano spesso anche registi stranieri, particolarmente gli americani. Poi la necessità di sgomberare, a causa di una vendita dei terreni sui quali sorgono i capannoni, e l'impossibilità di un trasloco. Ma qualcuno ha mormorato sempre più insistentemente anche sui problemi economici della ditta costretta forse al grande passo da condizioni finanziarie non più floride come un tempo.

Innumerevoli appelli nei giorni scorsi erano stati firmati da uomini di cinema e di cultura perché l'asta venisse bloccata o perché in qualche modo venisse inutilmente disperso un inestimabile patrimonio.

Manifestazione a Tor di Nona per le case dell'IACP

Più di mille persone hanno manifestato ieri davanti alla sede IACP di via Tor di Nona. Venivano in gran parte da Pietralata, da Tiburtino, da Laurentino.

Al centro della manifestazione l'annoso problema del riscaldamento — un punto sempre interrogativo della gestione IACP delle case popolari — e la vertenza equo-canonica (quando si deciderà l'istituto a fare un serio censimento di coloro che — largamente superato il reddito prescritto — continuano a pagare cifre irrisorie?).

Ma soprattutto, al centro della protesta, i ritardi della assegnazione degli alloggi di Corviale che l'IACP continua a rinviare.

Dopo tante promesse si era arrivati ad un accordo per il 15 novembre, ma ora pare si slitti ancora alla fine di gennaio.

Una situazione grave, naturalmente, per chi si è già visto consegnare — ma solo sulla carta — quelle case.

Ad Aprilia fabbrica dimezzata: 115 licenziamenti, tutte donne

Pochi giorni fa la direzione dell'Ave Sud di Aprilia ha annunciato il prossimo licenziamento di centoquindici lavoratrici. I primi di dicembre avrebbero dovuto tornare in fabbrica le 70 donne in cassa integrazione da mesi. Solo nell'83 «scade» il piano di ristrutturazione concordato a dicembre dell'81 con il sindacato.

E così nel comprensorio la lista allunga, chiudono le fabbriche, la gente torna a spasso ad affrontare la crisi economica senza garanzie di poter tornare a lavorare. Il quadro generale della situazione si fa sempre più confuso ed il sindacato è costretto ad una rincorsa, affannosa da una fabbrica all'altra per tentare di arginare la grande marea della disoccupazione.

All'Ave Sud l'80% della forza-lavoro è costituita da donne. In tutto ci sono 237 lavoratrici, gli uomini stanno in officina al reparto attrezzeria, mentre alle donne è riservata la catena di montaggio. «Le operazioni sono semplici — racconta una delegata — e perciò ci hanno messo tutte lì». Fanno interventi in officina, ma la crisi è cominciata nell'80, quando l'azienda, nel principale assegnata-

ria di commesse, ha cominciato a chiudere i cordoni. La direzione viveva soprattutto di quelle, era nata per ottenere le commesse pubbliche come supporto del più grosso stabilimento di Vestone, in provincia di Brescia. Con i soldi della «legge del terzo» (assicurava un terzo del lavoro a chi impiantava stabilimenti al Sud) il proprietario dell'azienda bresciana, Andrea Belli, ha messo su questa sorella minore di Aprilia che è stata sempre usata come «magazzino» per i licenziamenti. E quando l'Ente rallenta il ritmo delle sue ordinazioni, la direzione dell'Ave Sud non prova neanche a piazzarsi sul mercato privato. Al contrario, da allora è cominciata — raccontano le operaie — la politica della smobilizzazione. Due interruttori, il differenziale e il Pim, vengono «ceduti» ad una fabbrica del napoletano. La direzione sostiene che il costo del lavoro è troppo alto, la produttività è troppo bassa e che quindi a loro non conviene continuare la produzione. Per dimostrare questo assurdo discorso tirano perfino fuori una indagine sull'«espletismo» interno, mettendoci dentro perfino le

Circoscrizioni dal sindaco per esaminare il decentramento

A che punto è il decentramento? Se ne è discusso ieri in un incontro tra il sindaco, l'assessore Rotiroli e i presidenti delle venti circoscrizioni della città. L'assemblea, prima della relazione dell'assessore al personale, è stata introdotta da Vetere.

Il sindaco, dopo aver ricordato le difficoltà che il decentramento incontra soprattutto per la situazione economico-finanziaria, ha messo in evidenza la scarsa chiarezza sulle competenze e le funzioni dei diversi momenti istituzionali: Stato, Regione, Provincia, Comune e Circoscrizioni. A questo proposito ha ricordato, per esempio, che la contabilità generale dello Stato ignora completamente il decentramento e la problematica dei suoi bilanci.

Il sindaco ha poi aggiunto che a suo parere esiste oggi una tendenza alla centralizzazione delle scelte e allo svuotamento dei poteri decentrati. Una tendenza a cui bisogna opporsi se si vuole portare avanti un processo di sviluppo della democrazia. Per questo — ha aggiunto Vetere — la tendenza della giunta è quella di favorire il progressivo decentramento dei servizi e dei poteri alle circoscrizioni.

È scomparso il compagno Bruno Nasini



A 73 anni — quando nulla faceva presagire una fine improvvisa e crudele — è morto ieri mattina al San Camillo il compagno Bruno Nasini. Soltanto poche ore prima era stato colpito da un «ictus» cerebrale nella sua casa di piazzale Clodio 38.

Anche noi siamo commossi e sgomenti insieme a tutti coloro che gli sono stati amici e compagni di lavoro e vogliamo oggi stringerci attorno ai familiari in tutto: alla moglie Graziella Nardi alla figlia Mirella, i figli Franco (che lavora a «Paese Sera») e Sergio, caporedattore del TGS in Umbria, ai nipotini che amava e che erano la sua vita.

I funerali si svolgeranno domani mattina, sabato, alle 11,30, nella chiesa di San Giocchino in piazza dei Quiriti, in Prati.

La salma sarà poi sepolta al Verano dopo aver fatto sosta in via dei Taurini dove Bruno Nasini aveva lavorato con noi da sempre, fino a quattro anni fa, quando con l'avvento delle nuove tecno-

logie si era ritirato perché il giornale, aprendosi al nuovo e al moderno, non aveva più bisogno dei «cliché» in zinco che proprio Bruno aveva assicurato a «l'Unità» fin dal periodo clandestino e da quando, dopo la Liberazione, aveva ripreso nella legalità con Volterra in Largo dei Lombardi.

I più vecchi di noi, coloro che ogni notte in tempi così lontani e difficili hanno fatto il «miracolo» di far uscire «l'Unità» tutti i giorni, sanno bene quanto è stato prezioso, puntuale e preciso l'impegno di Nasini, prima nella vecchia sede di via Quattro Novembre e poi, dopo il '56, nel palazzo della Gate dove Bruno aveva trasferito e rinnovato i macchinari della «Zinco-cografia Latina».

Ogni giorno gli abbiamo creato un problema con quel pacco di fotografie consegnate all'ultimo momento, e da lavorare subito perché il giornale potesse girare bene e in orario. E lui che ci guardava ritraendosi, burbero e paterno, minacciandoci ri-

tardi che ognuno di noi sapeva bene che non ci sarebbero mai stati. E dopo un'ora Bruno stesso scendeva di persona in tipografia rovesciando soddisfatto sui banconi i «cliché» con un ammonimento: «...non provateci più...».

Il suo lavoro era a quel punto finito ma prima di andarsene voleva aspettare il giornale per controllare i toni dell'inchiesta, il colore, che tutto fosse a posto, insomma.

Da qualche tempo non lo vedevamo più andarsene sotto gli alberi di via dei Taurini con il giornale sotto il braccio dopo averlo appena ricontrollato un'ultima volta, sotto le luci accese delle insegne di «Paese Sera» e de «l'Unità». Ora sappiamo che non lo sentiremo più nemmeno al telefono, come di tanto in tanto ci aveva abituati, ma non sarà facile dimenticare i sentimenti che lo legavano da sempre al suo lavoro di artigiano così apprezzato, al giornale a molti di noi. Ci lascia intorno davvero un grande vuoto.

I suoi familiari — ai quali vogliamo rinnovare tutta la nostra fraterna e commossa solidarietà — lo ricordano a tutti mandandoci un milione per «l'Unità».